

LA STAMPA

Altri otto mandati di comparizione per il materiale bellico venduto a Iran e Iraq

Traffico d'armi, i Sismi sapevano Indagini sull'ambasciatore a Strasburgo

VENEZIA. Il giudice istruttore Felice Casson ha inviato otto mandati di comparizione nell'ambito dell'inchiesta sulla cessione di armi a Iran e Iraq, Paesi per i quali vige l'embargo. I provvedimenti riguardano quattro alti ufficiali del Stato Maggiore, tre funzionari dei Sismi e un mandato ha raggiunto perfino Strasburgo, sede del Parlamento europeo, destinato all'ambasciatore plenipotenziario della Farnesina Umberto Toffano.

L'accusa è di aver permesso, nelle loro vesti di componenti del Comitato speciale interministeriale, la «triangolazione» di armi destinate a Francia, Malaysia e Portogallo, verso i due Paesi in guerra.

L'inchiesta nel suo complesso si occupa di una partita di missili, granate e spolette per una cifra che sfiora i duecento miliardi di lire.

Ora, i nuovi mandati di comparizione riguardano, dunque, oltre al diplomatico, il presidente di quel Comitato speciale, gli alti ufficiali Carlo Blandini, Vittorio Zardo, Ezio Fagnani e Paolo Mossente, e i tre funzionari dei Sismi Emilio Battisti, Emilio Migliozzi e Giuseppe Grignolo.

Ci sono ben otto sedute del Comitato messe sotto inchiesta, dal giugno del 1984 al maggio del 1987.

Le aziende produttrici delle armi interessate a quelle sedute sono le Erber di Torino e la Re-

LA DIFESA L'ambasciatore: «Pareri solo consultivi»

BRUXELLES. Umberto Toffano, che dal marzo scorso è a Strasburgo come rappresentante permanente dell'Italia al Consiglio d'Europa, non drammatizza per la decisione del magistrato. «L'intera vicenda — spiega — nasce da una normale attività amministrativa che quel magistrato sta esaminando nell'ambito della sua inchiesta. La vicenda non sembra impensierito, né allarmare. In sostanza, egli dice, la magistratura ha avviato una verifica su una serie di pratiche svolte dal comitato interministeriale cui egli apparteneva quando ancora si trovava in Italia, prima della nomina a Strasburgo. «Quel comitato», spiega l'ambasciatore Toffano — «forniva pa-

retri consultivi sui permessi d'esportazione, e sulla base di tali pareri toccava al ministero per il Commercio estero prendere una decisione. Il magistrato sta appunto verificando la sostanza di tali pareri. Non va oltre, tenuto a un evidente vincolo di riservatezza. Anche sul suo appuntamento con il magistrato, si mantiene sul vago: «Forse il mese prossimo, azzarda. E poi spiega, a sottolineare che il mandato di comparizione non lo tocca personalmente, ma solo nelle sue vesti di ex membro del comitato interministeriale, che saranno sentiti dal magistrato. Quando verrà il mio turno andrò a Venezia».

prese erano stati anche arrestati. Ma i primi nomi importanti toccati dall'inchiesta arrivano appena nel giugno scorso: si può dire l'intero vertice della Banca Nazionale del Lavoro, il presidente Nerio Nesi in testa, e poi i due direttori centrali che si sono alternati negli ultimi anni, Giacomo Pedde e il suo predecessore Luigi Carini. Il responsabile dell'Ufficio pubblici relazioni - Rapporti con l'estero per la Sede di Torino, Bruno Giannella, il responsabile dell'ufficio estero sempre di Torino, Piero Stampi.

Anche per tutti loro — a giugno — mandati di comparizione, indicati di avere partecipato all'esportazione di armi verso l'Iran rilasciando garanzie di rimborso e di buona esecuzione del contratto, aperture di credito, oltre ad altre operazioni finanziarie bancarie e commerciali indispensabili — dice il mandato — al fine dell'adempimento e dell'esecuzione del contratto di compravendita di materiale bellico che si sapeva essere illecito, rispondendo quale destinatario finale effettivo uno Stato diverso, l'Iran.

Tanto più che avevano beneficiato di quella copertura retribuita da parte di una banca iraniana, la Bank Sepah Iran con sede in Roma, la Bank Mellat Iran con sede in Londra e Hong Kong, e la Vezarat Defa Iri con sede in Teheran.

Mario Lollo

FUGA CON L'OSTAGGIO



Bandito ucciso dopo una rapina

Luis Fernandes de Sousa ha appena tentato una rapina ad un hotel di Rio de Janeiro. Ma mentre scappava è arrivata la polizia. Così ha preso in ostaggio un impiegato dell'albergo, minacciandolo con due pistole. La polizia è intervenuta quando bandito e ostaggio lasciavano l'hotel: de Sousa è stato ucciso e l'ostaggio liberato.

Donna nella valigia: il killer è un folle «Lasciò la clinica per uccidere»

NAPOLI. Polizia e carabinieri lo cercano invano da tre giorni. Andrea Rea, 33 anni, napoletano, un uomo affetto da gravissime turbe mentali e già protagonista di alcuni episodi di violenza sessuale, è sempre più sfortemente indiziato per l'omicidio di Silvana Antozzi, 38 anni, il cui corpo è stato trovato in una valigia sulla collina di Posillipo. Avrebbe agito in preda ad un raptus, colpendo con un coltello dalla lama sottile e tagliente come un rasoio la donna che aveva conosciuto appena la settimana scorsa in una casa di cura, e che lo aveva ospitato nel suo appartamento.

Fu abbandonato il cadavere in strada, sarebbe scomparso con il suo ciclomotore.

I genitori di Andrea Rea hanno detto di aver visto il figlio per l'ultima volta domenica al 15, dopo che si era allontanato dalla clinica per malattie mentali della quale era ospite da 4 mesi. In casa è rimasto appena 30 minuti. Ritornano che abbia raggiunto il monolocale di Silvana Antozzi, ed abbia

compiuto il delitto», conclude un funzionario della «mobles». Andrea Rea ha trascorso lunghi anni tra case di cura private e manicomi giudiziari. Il primo arresto risale all'83: il giovane, laureato in filosofia e figlio di professionisti, fu arrestato ad Ischia per aver violentato una turista finlandese. Riconosciuto totalmente inferno di mente, fu ricoverato per un breve periodo in alcuni istituti per malattie mentali di Firenze.

Nell'85 fu interrogato come teste e subito rilasciato dai giudici del espolugno toscano, che indagavano sull'ennesimo omicidio compiuto dal «mostro di Firenze».

Nell'87 Andrea Rea finì nuovamente in manette, per aver tentato di abusare di una giovane napoletana. Ricoverato in un manicomio giudiziario, ad essere il fatto che non consentiva al giudice a rimetterlo in libertà.

A maggio un peggioramento delle sue condizioni impose un nuovo ricovero nella casa di cura «Villa Annas». [f. mil.]

Vacilla l'ipotesi del sequestro per il commerciante scomparso nel Cuneese «Un rapimento che sa di fuga»

L'industriale aveva debiti per miliardi anche con allevatori francesi. Poche settimane prima di sparire era stato picchiato a sangue da stranieri

SOMMARIVA BOSCO (Cuneo). A quasi tre giorni dalla scomparsa di un'auto, un GOLF grigio metalizzato targata Torino. Ma l'auto non è stata né ritrovata, né vista, e ciò, unito all'assoluta mancanza di segnali da parte dei presunti rapitori, sminuisce la consistenza dell'ipotesi del sequestro.

L'attendibilità di questa drammatica spiegazione della scomparsa di Bernardo Groppo, e dell'ancor più tragica teoria della spedizione punitiva con esito mortale, è però messa in crisi soprattutto da un precedente fatto finora solo in paese o nella cerchia degli allevatori, mercanti di bestiame e macellai dei dintorni, ma su cui adesso tutti si interrogano: l'assenza, certamente volontaria e lunga ormai quasi un anno, del padre di Bernardo, Domenico, titolare della ditta (una società in nome collettivo composta da tutti i membri della famiglia) per le quali sono in corso le procedure fallimentari.

Il Gruppo sono ufficialmente «sestati» per 2 miliardi e 200

milioni, ma il volume effettivo dei loro debiti supererebbe i 4 miliardi. L'auto è un GOLF grigio metalizzato targata Torino. Ma l'auto non è stata né ritrovata, né vista, e ciò, unito all'assoluta mancanza di segnali da parte dei presunti rapitori, sminuisce la consistenza dell'ipotesi del sequestro.

L'attendibilità di questa drammatica spiegazione della scomparsa di Bernardo Groppo, e dell'ancor più tragica teoria della spedizione punitiva con esito mortale, è però messa in crisi soprattutto da un precedente fatto finora solo in paese o nella cerchia degli allevatori, mercanti di bestiame e macellai dei dintorni, ma su cui adesso tutti si interrogano: l'assenza, certamente volontaria e lunga ormai quasi un anno, del padre di Bernardo, Domenico, titolare della ditta (una società in nome collettivo composta da tutti i membri della famiglia) per le quali sono in corso le procedure fallimentari.

Il Gruppo sono ufficialmente «sestati» per 2 miliardi e 200

chiesto e ottenuto la dichiarazione di fallimento. A qualcuno di loro è poi venuto in mente di usare la maniera forte per tentare di riscuotere i crediti? È possibile, anzi è quasi certo, a parte il gravissimo fatto di Moncalieri (un pestaggio duro, con prognosi di 40 giorni per l'aggravato). I testimoni rilevati le minacce telefoniche ricevute dal Gruppo prima e dopo la decisione di Domenico di sparire dalla circolazione. «Dove si trovi non lo so neppure io: a casa non è più venuto e non l'abbiamo più visto», telefona soltanto ogni 15-20 giorni per dare notizie e sapere come stanno sostiene la moglie Mariagrazia Olivero.

Quanto al rifugio di Domenico, a Sommariva si sussurra che sia «molto vicino e forse neppure tanto solitario»: un modo per dire, da parte dei compaesani scettici sull'ipotesi del sequestro, che da domenica il Gruppo «slattanti» sono diventati due.

Grazia Novellini

Al Montenegro Sanremo nega salme dei reali

SANREMO. L'ambasciatore jugoslavo, attraverso il ministero degli Esteri italiano, ha chiesto al Comune di Sanremo la restituzione delle salme dei reali del Montenegro, sepolte da anni in una cripta della chiesa russa. La Farnesina ha trasmesso la richiesta al sindaco Leo Pippione, accompagnata da un parere favorevole del ministero, ma la Giunta Comunale ha rifiutato di far riesumare le spoglie di Re Nicola I Petrovic, (suocero del Re d'Italia, Vittorio Emanuele III), della consorte Milena e delle due figlie, Jera e Ksenija. «È una decisione matura», dice il sindaco di Sanremo. «Abbiamo il conforto della Comunità ortodossa e della stessa Casa Savoia».

Nicola I morì ad Antibes, dove fu sepolto, dopo la capitolazione con l'Austria del 1916 e la formazione dello Stato jugoslavo. Era il primo marzo del 1921. Pochi giorni dopo un'unità della marina da guerra italiana trasportò il feretro a Sanremo per i solenni funerali ai quali parteciparono Vittorio Emanuele III, la regina del Montenegro Milena, la granduchessa Anastasia e Milizza e aristocratici di tutta Europa.

Il sovrano, prima di morire, aveva espresso il desiderio di essere sepolto in Italia «vicino alle salme dei suoi antenati». Il sindaco di Sanremo, come disse: «Il ritorno della monarchia, «Vontà testamentaria che non possiamo e non dobbiamo ignorare», ha scritto il sindaco di Sanremo alla Farnesina.

Ma perché questa improvvisa vocazione monarchica a Sanremo? Questioni di principio o di autodeterminazione sarebbero alla base della presa di posizione della giunta municipale. Nicola I è morto 68 anni fa: soltanto oggi, in un periodo in cui Serbia e Montenegro sono alla ricerca della propria storia e proprie radici, riaffiora un interesse sopito a lungo.

«Oltre tutto il trasferimento delle salme — aggiunge il sindaco — verrebbe interpretato dalla popolazione come una spiegazione fatta alla città di un'emozione importante e significativo, della sua storia e della sua cultura». Adattare il Comune chiederà al governo italiano di volersi adoperare per il trasferimento a Sanremo delle spoglie della Regina Elena di Savoia, figlia di Nicola I e moglie di Vittorio Emanuele III, attualmente sepolta a Montpelier. [g. p. m.]

IL TEMPO

